

giovedì 28 marzo 2002

oggi

rUnità 3

Felicia Masocco

ROMA Una risposta durissima alle calunnie, alle insinuazioni, ai veleni di chi «spara parole», di chi vive il sindacato come «un fastidio», a chi «irride» milioni di cittadini per aver esercitato il diritto a manifestare il proprio dissenso a politiche che smantellano tutele e mettono i padri contro i figli. Una risposta ferma a chi associa la piazza alle pallottole e ha «alterato le condizioni del confronto sociale. Ora ha il dovere di ripristinarle».

In una piazza Navona che riesce a contenere solo una piccola parte dei centomila manifestanti che ieri sera hanno risposto all'appello di Cgil, Cisl e Uil contro il terrorismo, Sergio Cofferati, Savino Pezzotta e Luigi Angeletti replicano senza fare sconti all'attacco sferrato al sindacato italiano da esponenti del governo a cominciare dal premier. È «inaccettabile» per Cofferati «l'accostamento tra funzioni della magistratura, iniziative di piazza e folle del terrorismo». Sono tesi che offendono il sindacato «che mettono in discussione una parte importante della nostra storia». «Il governo deve avere senso della misura, non può sparare parole in ordine sparso - aveva detto poco prima Pezzotta - È intollerabile che alcuni suoi esponenti accreditino tesi calunniose che avvelenano l'opinione pubblica». Dove si vuole arrivare? Cosa significano queste insinuazioni provocatorie? si è chiesto il leader Cisl che non ha esitato ad affermare che «gli amici del terrorismo sono coloro che attaccano il sindacato e vogliono lo scontro radicale». Da sempre nel mirino, bersaglio di chi uccidendo vuole dettare tempi e merito di un confronto, come è avvenuto in questo caso, il movimento dei lavoratori, la sua rappresentanza «non hanno nulla da farsi perdonare», afferma Luigi Angeletti «nessuna giustificazione da dare a nessuno».

Migliaia di fiaccole, migliaia di bandiere mosse da una tramontana che non dà tregua. Bandiere diverse, ma di nuovo unite come non accadeva da tempo. Non solo quelle confederali, ma anche dell'Ugl, la sigla vicina ad An, quelle della Cisl. E sul palco il sindaco della città, Walter Veltroni, numerosi parlamentari dell'opposizione di centrosinistra e dell'Italia dei valori, i rappresentanti dell'Anpi, l'associazione dei partigiani. Presenti nel corteo anche due esponenti della maggioranza, il deputato dell'Udc Luca Volontè e Sergio D'Antoni. Decine le

Migliaia di luci e bandiere diverse ma unite come non accadeva da tempo



Federica Fantozzi

ROMA A pronunciare con leggerezza parole pesanti, capita che queste si ritorcano contro «l'irresponsabile». E in molti ieri pensavano che le accuse mosse dal premier Berlusconi al sindacato - facendo dei colpi di piazza e di pistola erba dello stesso fascio - abbiano contribuito a gremire all'inverosimile piazza del Campidoglio di luci, bandiere, fiaccole, candele. E di persone: decine e decine di migliaia.

Lo dicono in forme diverse. Tutte leggibilissime. Con i modi schietti di Francesca, consulente marketing nel mondo della Formula Uno: «È l'effetto boomerang. Più si trovano in difficoltà, peggio straparano. E quello che dicono si rivolta contro di loro perché la gente si rende conto dell'enormità». Con la pacatezza di Raffaella, libera professionista: «È la risposta di una città che ha capito bene il messaggio di Berlusconi. Un messaggio terribile». Con la rabbia di Fabrizio, studente universitario: «Non dico che questa manifestazione sia la risposta alle uscite infelici del governo, ma è almeno un levare la voce contro chi cerca di sopirla». Con l'ironia: «Grazie Berlusconi, ci hai fatto un favore». Con la provocazione di un ragazzo: «Credo che quasi tutti siano qui contro il governo. L'omicidio di Marco Biagi è una barbarie, ma da solo non

Vogliamo levare la voce contro chi vorrebbe metterci un bavaglio



“ Cofferati: ripristini le condizioni del confronto chi le ha alterate irridendo milioni di persone



” Pezzotta: assicurare chi ha ucciso alla giustizia. Il governo deve colmare i troppi vuoti d'iniziativa dall'omicidio D'Antona

# Centomila fiaccole contro il terrore

A Roma un fiume di persone con i sindacati. I tre leader: inaccettabili le accuse del premier, se vuole incontrarci cambi politica

adesioni e i messaggi, tra gli altri viene letto quello del presidente della Regione, Francesco Storace (e parte una bordata di fischi). E quello dei presidenti di Camera e Senato che hanno preso le distanze da da altri esponenti delle

istituzioni riconoscendo al sindacato un ruolo storico contro la violenza.

La lotta al terrorismo, l'attacco al sindacato accusato di «ambiguità», l'attacco ai diritti di coloro che il sindacato rappresenta: gli interventi conclu-

sivi seguono una scaletta comune. Che in ogni caso parte, non potrebbe essere altrimenti, dal ricordo di Marco Biagi, il giuslavorista freddato dai terroristi a Bologna. Il primo applauso della piazza è per lui, «un uomo al

servizio della Repubblica», «un uomo libero, ucciso per le sue idee», come già Ruffilli, Tarantelli, D'Antona. Un uomo la cui morte si tenta di strumentalizzare.

Cgil, Cisl e Uil non ci stanno. «Af-

fermare che la violenza terroristica è frutto di un clima d'odio non è soltanto tesi priva di fondamento, ma è il tentativo di demonizzare la libertà di critica e la normale dialettica sociale», afferma Cofferati, che rivendica la «storia limpida del sindacato contro la violenza». E con chi ha chiesto «denunce, delazioni» ha voluto essere preciso: «Noi sosteniamo gli inquirenti e le forze dell'ordine. A loro e soltanto a loro forniremo le nostre valutazioni o eventuali elementi utili alle indagini, se e quando ne verremo a conoscenza». «Mai saranno oggetto di confronto con il governo né con nessun altro», ha poi aggiunto riferendosi all'ordine del giorno (terrorismo e dialogo sociale) dell'ultima convocazione dei sindacati a Palazzo Chigi.

Un affondo dietro l'altro quello del segretario dell'organizzazione maggiore particolarmente presa di mira: «Le condizioni del confronto vanno ripristinate da chi le alterate. Noi condividiamo l'appello del Capo dello Stato, il governo dimostri concretamente di avere la stessa intenzione con i fatti e non solo con le parole».

Fatti. Anche Savino Pezzotta ne ha chiesti: «Bisogna assicurare i terroristi alla giustizia, è compito dello Stato e del governo che devono fare il loro dovere. Si devono colmare i vuoti di iniziativa che a partire dall'omicidio di D'Antona ci sono stati, e che sono troppi».

Fra prevalere la ragione, questo l'impegno preso in piazza Navona, «il sindacato sarà sempre unito nel riaprire gli spazi chiusi», ha detto Pezzotta. Senza rinunciare alle proprie di ragioni, perché - come affermato da Luigi Angeletti «in un grande paese democratico il governo e la maggioranza hanno diritto a governare, ma le organizzazioni sindacali hanno diritto di protestare se non sono d'accordo con le scelte che fa il governo». Le modifiche all'articolo 18 vanno stralciate, lo sciopero generale serve a questo. Il sindacato non cambia la sua agenda.

Anche così si combatte il terrorismo, e lo si combatte uniti. Le fiaccole di Bologna, Roma, Milano, Palermo, Genova e di tante altre città si sono accese per questo.



Un momento della manifestazione dei sindacati ieri a Roma contro il terrorismo  
Andrea Sabbadini

## toni pacati

«Per tornare sulla storia della sinistra e dei terroristi, le chiedo: chi ha difeso Sofri e la Baraldini? Mi ricordo bene quando Diliberto, da ministro, andò a ricevere con tutti gli onori all'aeroporto militare Silvia Baraldini. Le chiedo allora: chi è vicino ai terroristi?»

Francesco Speroni, eurodeputato della Lega e capo di gabinetto di Umberto Bossi  
IL CORRIERE DELLA SERA  
27 marzo

«È passata una settimana dall'ultimo delitto delle Brigate Rosse e le idee e le proposte del povero professor Biagi vengono cinicamente stratonate e travolte da chi nei mesi scorsi, per la sua attiva collaborazione con il ministro Maroni, lo accusava di essere un "traditore" (come ha raccontato un esponente dell'Ulivo, Tiziano Treu).

(...) Dopo che i terroristi delle Brigate Rosse-Partito comunista combattente hanno fatto parlare le pistole o le mitragliette, i riformisti, da morti, diventano le vittime non solo della democrazia ma soprattutto (se non esclusivamente) della "sinistra e del movimento operaio"».

Giuseppe Baiocchi  
LA PADANIA, 27 marzo

## hanno detto

- **Gavino Angius:** «Si è sottratto a un confronto in Parlamento ed è andato a parlare in una tv di sua proprietà. Ha manifestato intolleranza per il confronto democratico. Questa manifestazione dimostra, ma non ce n'era bisogno, che le lavoratrici e i lavoratori italiani sono un baluardo contro il terrorismo».

- **Walter Veltroni:** «Qui c'è un pezzo importante della mia città che di nuovo manifesta a difesa delle istituzioni. Noi facemmo entrare l'Italia in Europa senza un'ora di sciopero, in un clima di concertazione».

- **Pierluigi Castagnetti:** «Berlusconi anziché temere la piazza dovrebbe valorizzarla. I milioni di italiani che stasera sfilano nelle mille città d'Italia sono la garanzia, il presidio della democrazia».

- **Enrico Boselli:** «La piazza è uno degli elementi fondamentali della democrazia. C'è un tempo per la piazza e uno per la trattativa. Nessuno pensa di poter sconfiggere il governo in piazza, noi vogliamo sconfiggerlo in Parlamento e nelle urne».

- **Armando Cossutta:** «Sono i lavoratori che garantiscono la democrazia e fanno da argine al terrorismo. Questo è vero oggi più che mai perché c'è un governo che non ha senso dello Stato né responsabilità».

- **Arturo Parisi:** «Colpi giudiziari, colpi di piazza e colpi di pistola: si intravede il filo che tiene insieme l'ossessione del premier. Noi siamo qui a combattere questa provocazione e a piangere una persona che ha messo la sua intelligenza al servizio della cosa pubblica e che è stata lasciata sola dallo Stato».

- **Antonio Di Pietro:** «Oggi non si può dire "contro la piazza e contro la pistola". Oggi siamo qui ad esprimere un no fermo contro il terrorismo e la piazza, per definizione, e democrazia».

- **Luca Volontè:** (Udc) uno dei pochissimi esponenti del Polo presenti alla fiaccolata: «Sono qui a testimoniare per la lotta al terrorismo, quella lotta che il sindacato in questi anni ha sempre dimostrato».

# «Siamo noi i custodi della democrazia»

Dai Castelli romani vestiti da angeli. Tante voci dal corteo: importante l'unità dei sindacati, dietro c'è il lavoro di Cofferati

avrebbe richiamato quest'attenzione. Quel poveretto, lo conoscevano in pochi». E tu, ci saresti stato comunque? Un sì di getto. E sarà la risposta senza eccezioni.

È una fiumana di gente quella che poco prima delle 19 si incammina verso piazza Navona, guarda piazzina Venezia, imbocca via del Plebiscito. È appena sceso il buio. Si accendono le lampade dietro le finestre dei palazzi e le fiaccole in piazza. Sfilano facce normali che incontrano dappertutto, al bar, in coda agli uffici postali. Composte e silenziose.

Passo svelto per non sentire il freddo che punge. Vanno appaiati, con i bambini per mano, in bicicletta, con la bicicletta al fianco, cani al guinzaglio, passeggini, un audace in rollerblades. Tira vento e fa vorticare le bandiere: rosse della Cgil, biancoverdi della Cisl, blu iridate della Uil. Poi quelle dei Verdi con il sole ridente e dei Comunisti Italiani listate a lutto. Gonfalon di Comuni, come Priverno. Ma il pensiero è per i sindacati, finalmente uniti. Nella percezione comune è forse il dato politico più rilevante. Renato non ha dubbi: «L'adesione unitaria è importantissima. Dietro non c'è tanto una radicalizzazione dello scontro quanto un grosso lavoro da parte di Cofferati». Il leader della Cgil non si discute: «È un momento difficile per i sindacati e per Cofferati in particolare, ma sta dimostrando coraggio e serenità». Le tre sigle (più l'Ugl) sono presenti per categorie: edili, polizia, metalmeccanici, pubblico impiego. Ma parecchi vengono da fuori: la Uil della Val d'Aosta; la Cisl di Emilia Romagna, Abruz-

zo, Piemonte, Lombardia. Impiegati e pensionati si trasformano in uomini-sandwich con un cartello al collo: «contro il terrorismo per la democrazia e i diritti». Ci sono anche degli ex partigiani. Rosario Militello ha combattuto è stato deportato a Mathausen: «Noi non possiamo mancare a queste manifestazioni». Dovunque ci si giri, la condanna della violenza è unanime, l'assassinio un orrore. Perciò le accuse del governo - contiguità, collusione con il terrorismo - urticano, bruciano come acido, stringono la gola, avvelenano l'aria. Giovanni, studente di scienze politiche: «Un accostamento grottesco. Non si rende conto che lo scontro sociale fa male al Paese?». Rossella che lavora nell'editoria sceglie con cura le parole: «Un accostamento che non mi è piaciuto. Stridente, se non sgradevole». Marta: «Non ho parole, ho solo brividi». Mauro che da un trentennio milita nel sindacato fa spallucce: «Non mi ha sorpreso, ma indigna sempre». Salvatore Varriale, segretario generale del Silp Cgil: «Le

posizioni di Bossi, Martino e Saccòni non aiutano a superare questi momenti, quando servirebbe l'unità nazionale». Qualcuno rilancia: «Facciano i nomi». Serena è una giovane praticante avvocato: «Berlusconi mi ha lasciato interdetta. Così sono qui, per oppormi a qualsiasi violenza da destra come da sinistra». Ed è lei, lavoratrice autonoma, a sottolineare la caduta di stile a proposito di «scampagnate» e «agite pagate» per i ribelli dell'art. 18: «È stato offensivo con i lavoratori che scioperano, non vanno in vacanza».

Il lungo fiume umano scorre tranquillo. Protetto da un cordone di polizia che non servirà. La densità di popolazione aumenta nei pressi di Veltroni che, insieme a Cofferati, si defila con un percorso alternativo. Un maxi-striscione parte in ritardo, risale controcorrente e guadagna la testa del corteo: «Cgil, no al terrorismo». Qualcuno canta. Fra stelle e candele appaiono pure gli angeli custodi, dotati di aluce e aureola argentea. In cinque: vengono

dai Castelli, Pomezia, Colliferro, Subiaco. Sono insegnanti, operai, pensionati come Annamaria Trichieri. Spiegano il significato del costume: «Siamo i custodi della democrazia. Che qualcuno ci protegga». Ma la normalità della manifestazione ha anche le facce di un gruppo di ragazzine spagnole, che delle nostre beghe di politica interna sa ben poco e ancor meno gli importa. Vengono da Cadice, in Andalusia, sono in vacanza, ripartono domani. Cosa ci fate qui? È semplice: «Terrorismo fuera». In piazza, senza ambiguità.

Impiegati pensionati e tanti giovani Unanime la condanna della violenza

